

IL CARD. SCHUSTER E MONS. CARLO SONZINI

SOMMARIO: 1. PREMESSE – 2. LA BUONA STAMPA COME FORMA «MODERNA» E CONTRASTATA DI AZIONE PASTORALE – 2.1. Necessità della Buona stampa – 2.2. Difficoltà di sussistenza della Buona stampa – 2.3. La lotta contro la censura – 3. TRA CARITÀ E GIUSTIZIA: L'IMPEGNO PER LE GIOVANI LAVORATRICI E LE DOMESTICHE – 3.1. I precedenti: dall'oratorio alla Casa S. Giuseppe – 3.2. La fondazione delle Ancelle di S. Giuseppe – 3.3. L'attività di Casa S. Giuseppe – 4. CONCLUSIONI – 5. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE SU MONS. SONZINI.

1. PREMESSE

Il processo diocesano di beatificazione, concluso positivamente dal Card. Martini il 23 marzo 1994 ⁽¹⁾, pone Mons. Carlo Sonzini ⁽²⁾

(1) Tale processo è stato approvato dalle competenti autorità romane, in data 17/2/1995.

(2) Nacque a Malnate (Va) il 24 giugno 1878, ultimo di cinque figli di Giuseppe e Carolina Buzzi. Dopo le scuole elementari frequentò le prime tre classi ginnasiali a Milano presso l'oratorio di S. Carlo. Entrò poi nel seminario di S. Pietro martire a Seveso, dove continuò e concluse il ginnasio. Dal 1894 al 1897 studiò nel seminario liceale arcivescovile di Monza, per passare nel 1897 a quello teologico di Milano. Fu ordinato sacerdote il 1 giugno 1901 dal beato cardinale Andrea Ferrari. Il 9 novembre entrò a far parte degli Oblati di S. Carlo. Destinato dapprima al collegio De Filippi ad Arona in qualità di vice rettore e insegnante di religione, nel 1909 don Carlo venne trasferito nel seminario ginnasiale di Seveso come vice rettore e insegnante, dove ebbe come metodo educativo quello di S. Giovanni Bosco. Il 1 gennaio 1914 don Carlo venne a Varese quale canonico teologo della basilica di S. Vittore. La sua attività apostolica cominciò con la fondazione di un corso superiore di religione per signore e signorine, assai contrastato dal mondo laico e massone. In breve egli divenne la guida del mondo femminile locale, delle ragazze, delle donne, delle religiose. Il suo confessionale fu subito molto affollato da penitenti di tutte le età. All'inizio del 1914 nasceva a Varese il settimanale cattolico *Luce!*, al quale lo stesso don Sonzini subito colla-

tra i «preti santi» dei beati arcivescovi A. Ferrari e I. Schuster. Il rapporto Schuster - Sonzini si può delineare storicamente a partire dalla Conciliazione tra l'Italia e la Santa Sede fino alla morte di entrambi avvenuta negli anni '50. E se Mons. Sonzini, come emerge dal processo di beatificazione, sembra essere figlio del movimento cattolico sorto con la «Rerum Novarum», non di meno egli con il nuovo arcivescovo benedettino si trovò in grande sintonia di spirito e di azione. Anche a partire da uno studio condotto che lo descrive «radicato nella fede, appassionato del ministero sacerdotale e infaticabile pastore assetato di anime, coraggiosamente e tenacemente impegnato sulla via della santità» (3), sembra di poterlo riconoscere molto affine dal punto di vista spirituale a colui che fu suo arcivescovo durante gli anni più intensi e fecondi della sua laboriosa vita sacerdotale, quasi figlio e discepolo. Un saggio su tale corrispondenza potrebbe rivelare aspetti interessanti sotto il profilo pastorale del nuovo beato.

Il ricco epistolario intercorso tra il card. Schuster e mons. Sonzini riguarda un poco tutti i campi della vita pastorale del canonico

borò; ne divenne direttore l'anno seguente per decisione dell'arcivescovo sostituendo don Carlo Rudoni, chiamato alle armi. La vita del *Luce!* si consolidò al punto da fondare la tipografia dell'Addolorata, nel 1918, che don Sonzini legò al seminario arcivescovile di Venegono. L'arcivescovo di Milano cardinale Eugenio Tosi, nel marzo 1926, gli affidò l'incarico di rappresentarlo nel quotidiano cattolico *L'Italia*, per il riassetto della sua barcollante situazione finanziaria. In poco più di un anno seppe risolvere il delicato incarico. Don Carlo aveva già dato vita ad una Associazione di Santa Zita, per le domestiche, affidandole alle Suore della Riparazione; venne però l'esigenza di allestire una «Casa per le domestiche» che riuscì ad avviare nel 1934 acquistando un vecchio edificio che provvide subito a ben sistemare, e che intitolò a S. Giuseppe come protettore. Il grosso problema di giovani donne capaci di provvedere al funzionamento della Casa e al servizio delle ospiti portò don Sonzini alla fondazione di una famiglia religiosa: le Ancelle di S. Giuseppe, eretta in congregazione religiosa di diritto diocesano il 21 novembre 1951. Negli anni della seconda guerra mondiale, ospitò gli ebrei ricercati, gli sfollati dalle città bombardate, i profughi dalle località giuliane. Due altri delicatissimi problemi addolorarono il grande cuore di don Sonzini. Nell'immediato dopoguerra fu il card. Schuster ad affidargli la direzione amministrativa del rinato quotidiano *L'Italia*. In realtà don Sonzini vi apponeva soltanto la firma, affidando la vera direzione al suo ex collaboratore del *Luce!*, mons. Pisoni. Sempre in quegli anni trovò modo e tempo di dare ospitalità alle anziane domestiche e alle vecchie parenti di sacerdoti morti in povertà, che non potevano usufruire di garanzie previdenziali. A partire dall'agosto 1952 la salute di mons. Sonzini progressivamente peggiorò fino alla morte avvenuta il 5 febbraio 1957. La fama della sua santità non si è ancora spenta.

(3) T. COLOMBO-TI, *Vita nello spirito. Guida alla lettura delle lettere di Mons. Carlo Sonzini, Fondatore delle Ancelle di S. Giuseppe di Varese. Abbozzo di una spiritualità*, Varese, 1987, 16.

varesino e rivela stima e fiducia reciproca. Gli autografi dell'arcivescovo sembrano rivelare come nota dominante:

«La virtù soprannaturale della prudenza. Alla filiale sottomissione del Fondatore [= mons. Sonzini] corrisponde, da parte del card. Schuster, quel prezioso dono del discernimento spirituale che fa di un superiore ecclesiastico una sicura guida per la conoscenza e la attuazione della volontà di Dio» (4).

D'altra parte, mons. Sonzini non seppe solamente obbedire ma, «per scrupolo di coscienza», ebbe anche l'ardire di suggerire al suo arcivescovo le misure che riteneva più adatte per il cambio di sacerdoti suoi collaboratori oppure di fornire informazioni circa alcune urgenze pastorali di Varese o dintorni (5).

Purtroppo alla dovizia di carteggio da parte del canonico varesino fanno riscontro solamente 25 risposte dell'arcivescovo. Queste nella maggior parte riguardano i due versanti «moderni» dell'attività pastorale di mons. Sonzini: quello del giornalismo e quello della sua opera in favore delle domestiche che arrivavano a Varese in cerca di lavoro, alle quali poi si aggiunse anche quello per le domestiche o familiari dei preti morti in povertà. Per questo motivo pare più utile ai fini del presente saggio limitarci a queste due attività pastorali di mons. Sonzini, anche se il canonico varesino fu uomo eclettico e dalle tante iniziative pastorali.

2. LA BUONA STAMPA COME FORMA «MODERNA» E CONTRASTATA DI AZIONE PASTORALE

Don Sonzini amò il giornalismo per una specie di vocazione innata, come confermano i suoi numerosi interessi ancor prima di approdare alla redazione del settimanale cattolico varesino *Luce!*, ma resse le sorti del foglio su preciso mandato del Beato card. Ferrari, al quale sempre si rifece quando dovette giustificare la sua opera. Ma trovò nel card. Schuster un forte incoraggiamento come

(4) Per i testi di Schuster ci rifacciamo a L. CRIPPA, «*Mio carissimo signor canonico*», «Terra Ambrosiana» 30 (1989) 53. Nello stesso articolo vengono pubblicate le 25 lettere autografe dell'Arcivescovo (51-59).

(5) È questo il caso in cui don Sonzini scongiura l'Arcivescovo a non permettere che un sacerdote lasci la parrocchia di Malnate per dissensi col proprio prevosto. Egli si impegna a cooperare alla felice soluzione del dissidio che provoca non poco turbamento nel suo paese natio. Conclude scrivendo: «Forse porto lucciole ad Atene, perché V. E. ha già provveduto a tutto, ma io non ero tranquillo se non scrivevo. Voglia benedirmi...» (=Archivio Storico Diocesano [=ASD], 31681).

rivelano la corrispondenza lungo l'intero arco di un quarto di secolo ⁽⁶⁾.

Occorre anzitutto precisare che, in linea con la visione «tutelare» della pastorale di fine '800 e prima metà del '900, si può condividere l'assunto di gran parte della letteratura pertinente secondo la quale la presenza cattolica nel settore del giornalismo, anche a livello pastorale

«è stata per un lungo periodo, soprattutto una presenza difensiva. Si è inteso cioè il mondo della carta stampata o come luogo di contenimento del laicismo più aggressivo e scristianizzante o come strumento per riproporre l'insegnamento tradizionale a un pubblico solo quantitativamente più vasto» ⁽⁷⁾.

Tuttavia, se l'orizzonte pastorale fu generalmente difensivo, non mancò lo stimolo per un apostolato di vero recupero e di autentica formazione cristiana, espressa nel luogo comune: «Se S. Paolo fosse vissuto ai nostri tempi avrebbe fatto il giornalista» ⁽⁸⁾. Dove l'accento all'apostolo sembra alludere primariamente alla diffusione di Vangelo piuttosto che ad un'opera meramente difensiva. *Luce!* era sorto per volere del card. Ferrari, il quale affermava che tanto ai buoni fedeli come ai rispettivi pastori «deve star a cuore la conservazione del sacro patrimonio della fede cristiana» ⁽⁹⁾. Il clero di quei luoghi attraverso un nuovo foglio puntava appunto a tale finalità pastorale. In linea con la stampa coeva e con l'intenzione «tutelare», per corrispondere ai dettami dell'arcivescovo, la nuova pubblicazione si proponeva anzitutto di fare opera di contro informazione per contenere lo strapotere della stampa laicista ⁽¹⁰⁾. I contenuti di tale programma venivano esposti giocando in maniera esplicita sul nome: *Luce!* Lo stesso don Sonzini precisava che

«Il *Luce!* doveva essere l'organo del movimento religioso e sociale delle plaghe Varesina e Luinese, e che si sentiva vivamente il bisogno di un

(6) Scriveva ancora nel 1949: «Al *Luce!* di Varese ed ai suoi validi dirigenti, in plauso, una benedizione, un invito a proseguire "solenter et libere" per la via consueta. Se la lingua di Satana, giusto il S. Vangelo, è la menzogna, né sa parlarne altra, la lingua dei discepoli del Logos è quella esclusivamente della verità. È quella che li renderà liberi. Milano, 1 gennaio 1949, Ildefonso Card. Arcivescovo» (L. CRIPPA, *Molto reverendo...*, 57).

(7) G. ROMANATO, *Editoria*, in *Enciclopedia di Pastorale*, a cura di B. SEVESO, Casale Monferrato, Piemme, 1992, vol. IV, 380.

(8) N. M. LUGARO, «Pro Famiglia» una testata gloriosa da non dimenticare, «Civiltà Ambrosiana» 4 (1987) 52.

(9) A. MASSAROTTO, *Un apostolo moderno. Mons. Carlo Sonzini*, Varese, 1972, 182.

(10) Cf L. AMBROSOLI, *I periodici operai e socialisti di Varese dal 1860 al 1926*, Milano, 1975.

settimanale, chiaro, ben fatto, interessante, che servisse da portavoce del Parroco e del Clero, che sostenesse presso le popolazioni le ragioni di Dio e della Chiesa, in quei tempi contro l'imperante massoneria, dicendo alta la sua parola a difesa della Fede e della vita religiosa» ⁽¹¹⁾.

Infatti, il *Luce!* intese proporsi come azione specifica del clero varesino in genere, e di don Sonzini in particolare, chiamato a misurarsi con nuove sfide e nuovi problemi ed a sostenere le ragioni di Dio e della Chiesa. Inoltre, don Sonzini aveva maturato la convinzione dell'importanza della stampa sugli stessi sacerdoti e sulla loro «forma mentis», cosicché distribuire o collaborare ad un giornale comune significava alla fin fine favorire un programma pastorale comune per un'intera zona ecclesiastica dai tratti omogenei.

Alla redazione del giornale prestarono la loro collaborazione una schiera di valorosi sacerdoti: don Giovanni Bisoni, don Francesco Piantelli, don Luigi Brambilla, mons. Angelo del Frate e più avanti don Natale Motta, don Ernesto Motta, don Luigi Oldani, don Egidio Tognazzi, don E. Pisoni... ⁽¹²⁾. Non deve passare inosservato il fatto che i redattori erano per lo più sacerdoti impegnati nel ministero a tempo pieno. Questo potrebbe avere avuto come conseguenza un non elevato livello culturale, ma anche una maggior vicinanza ai problemi della gente. In altre parole troveremmo qui il fondamento pratico della caratteristica «popolare» del *Luce!* Attraverso di esso don Sonzini resse le trame di questo progetto pastorale, che affidava molte delle sue aspettative alla cosiddetta buona stampa, e più precisamente quella dei quotidiani e dei settimanali. Quel giornalismo che qualche decennio avanti era stato visto con riserva e talora deprecato ⁽¹³⁾, veniva adesso invocato come indispensabile momento dell'azione pastorale.

L'arrivo a Milano del nuovo arcivescovo coincise con la nuova stagione della vita religiosa, maturata con la conciliazione ma anche con le note difficoltà di convivenza con la politica del regime totalitario fascista. In tale nuova situazione fu coinvolta in termini assai problematici anche l'attività del giornalismo cattolico.

L'attività del *Luce!* mette in rilievo sostanzialmente tre problemi: la necessità della buona stampa, le difficoltà di sussistenza della stessa e quelle legate alla convivenza con la censura fascista. In ognuno di questi problemi si riscontra una significativa sintonia di vedute tra il card. Schuster e mons. Sonzini, mentre lo scambio

(11) *Luce!*, 7-1-1938, 1.

(12) Cf A. MAJO, *1870-1970. I periodici cattolici nella Diocesi di Milano* (= Archivio Ambrosiano 31), Milano, NED, 1977, 42.

(13) Cf R. F. ESPOSITO, *Giornalista* in *Nuovo dizionario di spiritualità*, Roma, 1979, 717-719.

epistolare si rivela intenso e confidenziale. Don Sonzini ricorse sia ai consigli privati sia al magistero del suo vescovo, e non mancò di dare i suggerimenti quando il vescovo li richiese.

2.1. *Necessità della buona stampa*

Nel giugno del 1929, prendendo lo spunto dalla chiusura del giornale cattolico *Momento* di Torino e di altri quattro giornali cattolici, don Sonzini lanciava un grido di allarme sulla situazione della buona stampa e sulla sua inderogabile necessità. Egli, cercando di scuotere dal torpore coloro che ritenevano cessato il compito della stampa cattolica in seguito alla avvenuta conciliazione, scriveva:

«Troppi preti e laici cattolici sono come addormentati dalla tranquillità odierna, dalla cessata lotta anticlericale, dalla venuta conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede e pare che non s'avvedano neppure della corruzione che dilaga nel mondo e purtroppo penetra ovunque anche nell'Italia nostra, specialmente per opera di quel sesso che un giorno era il devoto per eccellenza, ed oggi, alieno da serie pietà, ha perduto ogni senso di pudore e si disfrena nelle mode più invereconde e nell'esibizionismo più sfacciato. Pare che non s'accorgono costoro della bestiale ignoranza che permane in fatto di dottrina cristiana, dell'indifferentismo che tiene lontani dalla Chiesa e dai sacramenti un gran numero ancora di uomini e di giovani, della smania di divertimenti e della frenesia dello sport che lancia nei campi di football e nelle svariate competizioni sportive turbe irruenti di giovani perfettamente eruditi in tutta la terminologia e nei più minuti particolari delle manifestazioni di boxe, etc., ma affatto ignari di preghiere, completamente digiuni di catechismo. Gli uni sui campi sportivi, gli altri nelle sale da ballo, e le chiese vuote, spaventosamente vuote di uomini e di giovani nelle ore della dottrina cristiana» (14).

Sulla medesima linea il card. Schuster ritornò con una lettera pastorale indirizzata alla redazione de *L'Italia*, dove scriveva tra l'altro:

«La situazione odierna, infatti, è questa. Esiste in modo straripante una stampa cattiva che dilaga ovunque, nelle città e nei paesi. Non vi sono soltanto innumerevoli romanzi immorali ed i periodici osceni che vanno facilmente nelle mani di tutti, non esclusi i ragazzi delle scuole; ma circolano ancora largamente anche altri libri e giornali, i quali sottraendosi al benefico influsso della fede cattolica, trattano temi etici o religiosi sotto un punto di vista assolutamente umano, unilateralmente e, quindi, inesatto. Non sono tanto le persecuzioni che nuocciono alla causa della verità, quanto il lenocinio dell'errore, dell'equivoco e la congiura del silenzio ordita spesso contro le parole della Chiesa Cattolica» (15).

(14) *Luce!*, 21-6-1929, 1.

(15) «Rivista Diocesana Milanese» [= RDM] 23 (1932) 432.

Attraverso il quotidiano *L'Italia* ed il bisettimanale *Luce!*, il cardinale e mons. Sonzini intendevano riaffermare che la prima vera difesa della «fede» consiste nel formare le menti e le coscienze attraverso la dottrina cristiana ed i continui richiami alla partecipazione ai sacramenti ⁽¹⁶⁾. La disaffezione religiosa impediva ogni irenica acquiescenza, e postulava, al contrario, un impegno maggiore da parte di tutti i credenti nella diffusione del messaggio cristiano: occorreva cercare l'uomo dove vive abitualmente. Con veemenza oratoria don Sonzini cercava di scuotere le coscienze.

«Occorre scendere nelle piazze, penetrare negli stabilimenti, salire sui tram, sui carrozzoni di ferrovia e parlare a tutta questa folla che ci sfugge lontana, che non conosce più e più non sa capire le cose spirituali, che vive l'attimo che fugge e corre pazzamente incontro all'eternità senza nulla preoccuparsi degli eterni destini» ⁽¹⁷⁾.

In tal modo la buona stampa viene individuata come lo strumento di penetrazione negli ambienti e nei cuori della gente, la maniera di inseguire chi fugge. Don Sonzini citando il *XX Siècle*, un quotidiano cattolico belga, paragona la buona stampa ad una specie di doposcuola. L'immagine sembra suggerire l'opera del giornalismo cattolico come azione di recupero per coloro ai quali risulta ormai insufficiente la normale azione pastorale esercitata dalla chiesa. Ed in ogni caso esprime la presa di coscienza del fatto che la pastorale tradizionale da sola ormai non bastava più. Ma soprattutto esprime quanto il suo cardinale arcivescovo andava sostenendo:

«la missione del giornale cattolico è duplice. Una interna, quasi di famiglia, e questa interessa particolarmente i fedeli... L'altra... si compie invece fuori delle nostre sfere. C'è infatti un gran mondo il quale, o sta ai margini, o vive addirittura fuori del pensiero e della vita delle Fede Cristiana. Questo mondo non può prescindere dai contatti con la Chiesa; questo mondo deve essere illuminato» ⁽¹⁸⁾.

Nella sua opera di penetrazione degli ambienti e dei cuori il giornalista non è solo, ma è coadiuvato da una folta schiera di

(16) Pubblicando gli auguri dell'arcivescovo per il ventesimo anniversario della fondazione del *Luce!*, don Sonzini evidenzia e commenta quello che lui definisce documento-programma: «I giornalisti cattolici saranno gli araldi del pensiero cattolico, illumineranno gli avvenimenti della vita contemporanea alla luce della fede indicando alle masse ciò che un cattolico deve credere, come deve vivere, secondo quali norme evangeliche deve operare. Ecco il compito del giornale cattolico» (*Luce!*, 5-1-1934, 1).

(17) *Luce!*, 21-6-1929, 2.

(18) RDM 29 (1939) 543-545.

cristiani chiamati a farsi propagandisti e quindi a farsi in un certo qual modo carico del «munus evangelizzandi». Era il compito dell'Azione Cattolica, la quale se da una parte non poteva fare a meno del sussidio della buona stampa, dall'altra veniva considerata efficace cooperatrice della stampa cattolica nella diffusione e nella formazione dei giornalisti (19).

Pare quasi adombrato intuitivamente ed in maniera forse pre-riflessa, quanto più tardi si preciserà con alcuni interventi del magistero: ossia il diritto-dovere della chiesa di intervenire in questo campo e di usare dei mezzi di comunicazione per poter assolvere al proprio mandato e quindi per poter esercitare convenientemente il proprio «munus evangelizzandi». Diritto-dovere che si fonda sulla dimensione comunicativa dell'evangelizzazione e sull'impatto sociale che l'opera della Chiesa inevitabilmente ha: una verità annunciata e che si incarna nei mille problemi di ogni giorno ed in quelli più gravi della dimensione sociale della fede, chiamata a difendere e a sviluppare i diritti fondamentali di ogni persona umana.

2.2. Difficoltà di sussistenza della Buona stampa

Tuttavia se si voleva usare la buona stampa per una maggior efficacia pastorale, ciò non di meno questa volontà si scontrava con la dura realtà della sopravvivenza dei quotidiani cattolici. Com'è noto il card. Tosi chiamò don Sonzini a Milano per risanare le disastrose finanze de *L'Italia* (20), ma dall'epistolario col card. Schuster si viene a sapere che qualche anno dopo il quotidiano cattolico milanese si trovò ancora in serie difficoltà. Parve in un primo momento che si profilasse l'intenzione di sopprimere tutte le testate cattoliche locali, peraltro finanziariamente attive, per sostenere l'unico quotidiano diocesano. Don Sonzini allarmato scrisse al suo arcivescovo chiedendo lumi e lasciando trasparire disponibilità ed ubbidienza, ma non la condivisione di tale progetto (21). Il dissenso sembra consistere in una diversa valutazione

(19) Cf *L'eterno vitalissimo problema della nostra stampa*, *Luce!*, 27-9-1929, 1.

(20) Cf A. Majo, *La stampa quotidiana cattolica milanese. Le vicende de L'Italia 1912-1968* (= Archivio Ambrosiano 26), Milano, NED, 1974, 46-50.

(21) «Varese, 29 dicembre 1933. Eminentissimo Principe, è giunta anche a noi la voce di un progetto che si sarebbe proposto a V. E. di un nuovo ordinamento della stampa cattolica settimanale, progetto che nel suo programma massimo non escluderebbe la soppressione dei periodici attualmente esistenti per dare vita ad uno solo edito per cura del quotidiano "L'Italia"! Avendo la direzione del maggior numero dei settimanali cattolici diocesani, che a Vostra Eminenza, come ai Suoi Venerati Antecessori furono sempre tanti cari, [...] bramerei una parola di Vostra

della gestione de *L'Italia*. Non si tratterebbe di salvare economicamente una volta per sempre il quotidiano cattolico, ma di rivedere i criteri di gestione. Infatti il mese seguente don Sonzini sembra spiegarsi meglio:

«Varese, 19 ottobre 1934. Eminenza, dopo la lettera di mons. Prevosto all'E. V. sull'agitata questione del passaggio di *Luce!* all'*Italia*, io non ho creduto di dover tornare da V. E., come me ne aveva fatto invito, perché l'intesa o indirizzo unico nel giornalismo nostro diocesano non mi consta sia mai mancato e d'altronde esso può sempre meglio confermarsi, se si vuole, lasciando ognuno al suo posto e fissando delle riunioni che colla massima facilità si possono stabilire e attuare come e quando si vuole. Permetta però l'E. V. ch'io esprima con chiarezza e filiale confidenza il mio pensiero: quello dell'intesa è un pretesto preso dagli interessati per attirare anche noi nell'ingranaggio dell'*Italia*, ingranaggio ch'io ben conosco e che non riuscirà mai a funzionare bene fino a quando non vi saranno là delle persone preoccupate più degli interessi di Dio e delle anime che di quelli politici e profani. Qualora V. E. volesse interrogare in proposito i migliori del Clero e del Laicato cattolico, ne avrebbe conferma. Ne avviene che persone anche buone e pie non la vogliono e con peccaminosa preferenza si abbonano o comperano altri fogli non nostri» (22).

Vale la pena di sottolineare come don Sonzini dichiara di conformarsi agli indirizzi diocesani circa la «buona stampa», e quindi condivisione delle direttive del proprio vescovo, assai meglio di quanti lavoravano al quotidiano cattolico milanese. Poche settimane dopo don Sonzini tornò ancora sul medesimo argomento per rispondere ad un invito ricevuto in via confidenziale dallo stesso card. Schuster. I suggerimenti che don Sonzini riteneva opportuni si potrebbero riassumere come segue: anzitutto necessitava impostare il giornale in chiave di formazione più che di informazione, perché, a suo dire, la concorrenza nel riportare le ultime notizie sarebbe sempre perdente nei confronti dei giornali laici, assai meglio organizzati, ma molto di più per non correre il pericolo di dare informazioni inesatte a motivo della fretta. Secondo don Sonzini arrivare (allora!) con qualche mezza giornata di ritardo nel dare le notizie non avrebbe nuociuto al giornale mentre avrebbe permesso di risparmiare economicamente riducendo la spesa per i corrispondenti. Ma, a parere di don Sonzini:

«Soprattutto però occorre dello spiritus Xsti, occorre la passione e l'amore alla causa di Cristo, della Chiesa e delle anime; occorre che i cattolici sentano vibrare nel loro giornale il proprio spirito, vedano in esso l'orga-

Eminenza che mi illuminasse sulla verità o meno di quanto si dice, trattandosi, come ben vede V. E., di affare di gravissima importanza» (ASD, 5145).

(22) ASD 6075; la lettera porta la data del 19-10-1934.

no propulsore delle più sante idealità; vi leggano le cose più belle e più toccanti per la loro fede e la loro religione. In questo tempo di rinascita spirituale, non si ha più l'orrore del soprannaturale; ma anzi se ne ha una certa nostalgia e si leggono volentieri, anche in prima pagina e nelle prime colonne, gli articoli di indole religiosa o comunque attinenti ai problemi dello spirito. Il giornale cattolico dev'essere cattolico e cattolico d'un pezzo» (23).

E don Sonzini per primo rivelò questa «passione» per la buona stampa. Egli si impegnò nel giornalismo con tutte le proprie energie con una dedizione fatta di sacrifici quotidiani per supplire con il lavoro prolungato alla mancanza di mezzi. Il suo giornalismo fatto di povertà economica e di sacrifici è messo in risalto in controtipo con quello ricco e mercenario, per sottolineare lo stile evangelico della sua «missione» (24) sottolineata anche dalla scrupolosità nel controllare le notizie da divulgare. In termini cristiani parleremmo di scrupolo per la verità. Sembra evincersi pure la convinzione che per raggiungere attraverso il giornale coloro che non frequentano la chiesa, sia meglio presentarsi con una qualifica ben precisa, rinunciando ad una impostazione «laica». Non è chi non veda che qui don Sonzini evoca il grosso problema della buona stampa (25). Esso fu da lui risolto sulla base di merito dei contenuti i quali non devono essere solamente buoni ma soprattutto cristiani, senza peraltro limitarsi a parlare di «cose» cristiane. Appunto come suggeriva il card. Schuster nella sua lettera alla redazione de *L'Italia*:

«Non è propriamente politico, ma semplicemente cattolico, cioè religioso; con questo però che, come lo "spiritualis homo" di San Paolo "judicat

(23) ASD, 37107.

(24) Scriveva, infatti, quasi polemizzando con chi preferiva la stampa a tiratura nazionale e sorretta da grandi mezzi economici: «Ad essa si oppone la stampa nostra; ai quotidiani mercenari, che trattano la missione del pubblicista come un'industria qualunque per far soldi e trafficare vantaggiosamente dei capitali, stanno di fronte i nostri quotidiani che non hanno le dovizie dei pescicani della stampa ma recano l'impronta dei sacrifici e delle privazioni di martiri ignorati che nelle ore lunghe e piccine della notte travagliano per dare ai lettori un pascolo buono e salutare, un foglio che interessi educando e formando coscienze adamantine» (*Luce!*, 30-9-1927, 1).

(25) «Esiste un problema della stampa cattolica. Pio X e Pio XI hanno ripetutamente incoraggiato questa stampa... Ma un certo spirito clericale e mondanone hanno fatto spesso uno strumento destinato a gonfiare i successi, a mascherare gli insuccessi, a coprire gli errori dei potenti padroni che vogliono avere sempre ragione. Come si può pretendere che tale stampa sia letta da chi è fuori della Chiesa?» (G. BERNANOS, *Un uomo solo*, in G. ROMANATO, *Stampa cattolica italiana: profilo storico*, in *Stampa cattolica, stampa d'opinione?*, Atti del Convegno di studio, Padova 13-14 dicembre 1985, Padova, 1986, 31-72: 40).

omnia", così il giornale cattolico anch'esso tratta i vari problemi che agitano la vita delle nazioni contemporanee alla luce degli eterni principii della verità cattolica. Quale osservatorio meraviglioso, la torre della Chiesa; quale esteso campo di indagini! Quali tradizioni di benemerienze sociali, quale diuturna esperienza di venti secoli di storia! Il programma del giornale cattolico abbraccia non soltanto i quotidiani problemi sociali e politici, in quanto sono intrecciati alla cronaca giornaliera degli avvenimenti, ma tratta di letteratura, di arte, di storia, di progresso scientifico, di scoperte e di quant'altro rappresenta il pensiero contemporaneo. Tutto quello che è vero, che è retto, che è buono, tutto questo è appunto il Cristianesimo» (26).

Di fronte a tali istanze, le forme e le modalità del giornalismo cattolico non erano state elaborate criticamente, ma si erano delineate praticamente per rispondere alle circostanze concrete e/o in reazione a determinate situazioni storiche, con l'intento di aiutare la pastorale sul versante della catechesi (27).

2.3. *La lotta contro la censura*

La terza difficoltà che vide l'arcivescovo e don Sonzini coinvolti nella medesima bufera fu quella della convivenza con la censura fascista. Se il giornale di periferia ebbe vita più tormentata, non di meno il quotidiano milanese procurò all'arcivescovo il suo momento di «passione». Don Sonzini fu coinvolto nella bufera fascista a più riprese: dapprima chiese al card. Schuster di intervenire perché l'autorità prefettizia lo aveva disapprovato e privato del libretto ferroviario da parte del sindacato nazionale dei giornalisti (28). In seguito si sentì in dovere di avvisare il suo vescovo degli innumerevoli sequestri e censure a cui da tempo veniva sottoposto il *Luce!*:

«Eminentissimo principe, mi permetto sottoporre alla benevola attenzione di V. E. Ill/ma e Rev.ma la delicata situazione, nella quale si è venuto trovando il bisettimanale cattolico *Luce!*, e di riflesso le edizioni sue che si diffondono nella Diocesi, in seguito ad una serie veramente impressionante di sequestri coi quali l'Autorità politica locale ha colpito il giornale stesso, mentre purtroppo si hanno non infondate ragioni di pensare che

(26) RDM 23 (1932) 433.

(27) Cf R. AUBERT, *Premesse metodologiche per una storia della stampa cattolica*, «Humanitas» 22 (1967) 498.

(28) «Dagli Antecessori di Vostra Eminenza e da Vostra Eminenza stessa non ebbi mai che lusinghiere attestazioni, e fu proprio il compianto Cardinal Ferrari di s.m. che mi pregava nel 1914 ad assumere la direzione di questi giornali. Oggi non so capire perché e sotto quale aspetto la mia attività giornalistica possa essere oggetto, per parte dell'Autorità Prefettizia, di disapprovazione, e peggio di condanna. Io perciò prego Vostra Eminenza perché si degni a volersi interessare al riguardo e chiarire l'incresciosa situazione» (ASD, 5144).

si tenda dalla stessa Autorità ad altre e ben più gravi sanzioni. Di qui in ordine di tempo i sequestri compiuti contro il giornale ed alcune note esplicative» (29).

Don Sonzini più che chiedere spiegazioni, sembra voler condividere col proprio vescovo il dolore e la preoccupazione per tanta ingiustizia. Egli non riusciva a capacitarsi delle misure repressive subite poiché, già mediante una lettera del 12-9-1930, aveva rassicurato il card. Schuster che in Prefettura *Luce!* era giudicato bene per il suo equilibrio, mentre solamente sei mesi dopo iniziava la serie dei sequestri. Ma la fiducia grande di don Sonzini nel proprio vescovo si evince anche dai consigli che gli chiedeva e che lo rassicuravano oltremodo (30). E sorte uguale toccò nella spinosissima situazione creatasi con la necessità di denunciare la cosiddetta «questione razziale». Entrambi elusero la proibizione (31) ed entrambi ebbero non pochi problemi col regime tanto che il card. Schuster parlò addirittura di «passione» (32).

Come ben si sa, fu intimato a *L'Italia* di ritrattare il discorso di Pio XI sul razzismo. Il cardinale si rivolse perfino alla Santa Sede per avere quel sostegno, che il papa non mancò di dare. Don Sonzini giocò invece d'astuzia permettendo prima un articolo fortemente filofascista di un collaboratore, certo don Walter Oliva, ma pubblicando poi l'intero discorso del papa. La scelta fu però criti-

(29) Cf ASD, 31659.

(30) «Varese, 11-1-1939. Eminenza, sento il bisogno di ringraziare una volta ancora l'E. V. dell'accoglienza oggi usatami e del meraviglioso biglietto che è uno splendido e sapientissimo programma per la nostra stampa, come dovrebbe esserlo per la stampa in genere. Nella fretta d'oggi non ho pensato di dire a V. E. ch'io mi conforto assai, vedendo dal mio piccolo osservatorio come il mio Arcivescovo è in quest'ora, più che mai, oggetto della più viva e ardente simpatia per parte del Clero e del popolo, e non solo ambrosiano...» (ASD, 58229).

(31) È lo stesso Sonzini a darne notizia al suo Arcivescovo il 5 agosto 1938: «Stamane fui chiamato in Prefettura, dove cortesemente mi furono comunicati due telegrammi di S. E. Alfieri: in uno si fa proibizione di trattare la questione razzista se non nel senso inteso dal fascismo; nell'altro è proibito di riferire l'allocuzione papale del 28 m. s. «Vita popolare di Gallarate» era già uscita e quindi portava fedelmente l'allocuzione in parola; negli altri settimanali ho dovuto tagliare sostituendo con articolo... del ballo. L'impiegato di Prefettura giudica che tali ordini siano dati pel desiderio di acquietare gli animi col ritorno alla più cordiale intesa, meglio ancora col mantenimento della più cordiale intesa fra Governo e S. Sede. Speriamo che così sia... V. E. ne saprà assai più e assai meglio» (ASD, 58683).

(32) «Tutti sanno e ricordano la nostra «Passione». Sin dalla fine del 1938 Noi avevamo esposto a Pio XI di s. m. come le condizioni politiche ostacolassero in tanti modi la vera missione del nostro Quotidiano in servizio della verità, creando il pericolo d'uno spiacevole equivoco nelle masse cattoliche che non potessero più distinguere il genuino pensiero della Chiesa» (RDM 30 [1940] 459).

cata fermamente dalla sua ex collaboratrice, donna M. J. Craven in una lettera scritta ⁽³³⁾, ma mai spedita. Ma don Sonzini seppe fugare ogni sospetto di adesione al fascismo mettendo a repentaglio la propria vita. La fermezza di don Sonzini lo portò a «seguire il suo Signore anche sul Calvario», pur di poter collaborare alla redenzione del popolo che ai suoi occhi appare travagliato e perfidamente tradito. Scrive infatti:

«Il nostro compito e il nostro dovere è di dire la verità e tutta la verità, specialmente quando è compromessa la salute di tante anime, il bene e l'avvenire del nostro buon popolo. Ne andasse anche la vita, poco c'importa; non intendiamo seguire Nostro Signore soltanto sulle vie pacifiche, ma anche sul Calvario, purché possiamo essere veramente con Lui nell'opera redentrice di questo povero popolo travagliato e perfidamente tradito» ⁽³⁴⁾.

E la prova non tardò ad arrivare, perché don Sonzini fu portato davanti al tribunale straordinario a motivo di un articolo scritto dal suo giovane collaboratore, don Ernesto Pisoni, e costretto a dimettersi per poter salvare il giornale: la mediazione venne fatta proprio dal card. Schuster e la soluzione suggerita dallo stesso Sonzini ⁽³⁵⁾. Rievocando quell'episodio l'interessato commentava:

«Purtroppo in tutto il periodo fascista dovemmo subire le assurde costrizioni di una censura che veniva esercitata a nostro riguardo coi criteri più gretti e piccini... Potremmo scrivere un volume sugli articoli, i periodi, le frasi ed espressioni che ci furono censurati in quel periodo durante il quale avremmo ben volentieri spezzata la penna se non avessimo conosciuto il buon senso dei nostri lettori nel saperci leggere e interpretare e il loro desiderio di avere il nostro foglio per le notizie religiose e per quelle parole buone che miravano sempre a sollevare gli spiriti oppressi e doloranti» ⁽³⁶⁾.

Occorre notare che la dedizione fino al sacrificio aveva motivazioni tipicamente pastorali: annunciare la verità per condividere l'opera redentrice del Cristo e «sollevare gli animi oppressi e doloranti». Ma ebbe come ulteriore risultato quello di porsi come contro informazione.

(33) Cf G. PERNA, *Il razzismo fascista ed il periodico cattolico Luce!* in un documento inedito «Lombardia Nord-Ovest» 56 (1983) n. 5-6, 84-91.

(34) Cf A. MASSAROTTO, *Un apostolo moderno*, 619-624.

(35) Cf A. MASSAROTTO, *Un apostolo moderno*, 619-624.

(36) *Breve pagina di storia forzosamente inedita*, *Luce!* 27-4-1945, 1.

2.4. Interpretazione pastorale

Collaborare alla redenzione del popolo significava fargli scoprire anzitutto la verità del vangelo, alla quale si contrapponeva da troppo tempo la menzogna della cattiva stampa. In questo la stampa cattolica si qualificava non per un'operazione culturale od economica, ma per un servizio che si prefiggeva di rendere ai suoi lettori. Tale servizio veniva offerto anche sul terreno culturale e su quello dell'interpretazione dei fatti. Con tali premesse, la vita, i problemi, gli interrogativi, gli smarrimenti della gente trovavano un'appropriata spiegazione dentro il quadro dottrinale cristiano. Tale lettura poteva apparire in taluni casi una reiterazione dell'ovvio, che non avrebbe avuto bisogno di controprove se il magistero non fosse stato attaccato nella sua credibilità e se i lettori fossero stati in grado di comprendere da soli. Ma pare che queste condizioni a quel tempo non esistessero. Anche la confusione dei piani religioso e profano era spesso consapevole e voluta. Il sottile integrismo qui si faceva evidente per il fatto che la vita religiosa era un tutt'uno con quella civile, ma soprattutto nella convinzione che dalla parte della chiesa militasse la stragrande maggioranza della gente (37). Alle spiegazioni di carattere catechistico circa i più disparati problemi della vita, faceva seguito l'impegno forte, talora ascetico, richiesto al fedele, il quale era invitato a non indugiare, ripiegato su se stesso, ma a sublimarsi nella missione che Dio aveva gli aveva riservato.

Vale la pena di notare che in questo caso il Sonzini tese ad identificare la sua azione informativa e formativa alla stregua di un vero apostolato che, lungi dall'essere meramente intellettuale, intendeva toccare le corde del sentimento e della volontà per suscitare una fede entusiasta e a sollevare le anime verso una vita virtuosa e aperta ad orizzonti spirituali. Tale impostazione era pienamente condivisa dall'arcivescovo, il quale ancora sul finire del 1950 lo definì «un ottimo giornale cattolico» (38). Questa visione del giornalismo cattolico gli fece dire che la finalità del giornale cattolico è quella dell'apostolato. A tale opera tuttavia chiamava a collaborare anche i laici affinché fosse instaurato il Regno di Cristo.

(37) Come ebbe a dire già Carlo Cattaneo con lucidità: «il genio di Milano è il cristianesimo civile» cit. da V. ROGNONI, *Introduzione* a G. RUMI - A. MAJO, *Il card. Schuster e il suo tempo*, Milano 1979, 8.

(38) L. CRIPPA, «Mio carissimo signor canonico», 58.

3. TRA CARITÀ E GIUSTIZIA:

L'IMPEGNO PER LE GIOVANI LAVORATRICI E LE DOMESTICHE

Legata all'attività giornalistica fu pure quella in difesa delle giovani immigrate che arrivavano a Varese in cerca di lavoro come domestiche ⁽³⁹⁾ e che lo stesso Sonzini non esitò a definire come categoria tra le più disprezzate. Infatti da una parte mediante il giornale egli poté divulgare il suo progetto per sensibilizzare l'opinione pubblica varesina sul problema; dall'altra l'esercizio di giornalista gli permise di venire a conoscenza in maniera più globale della triste realtà, che pur incontrava nel dialogo personale e segreto del confessionale. Formalmente il suo impegno in tal senso fu «l'attuazione di un desiderio, anzi di una volontà espressa da sua Eminenza (= card. Schuster) in una delle sue [...] visite a Varese» ⁽⁴⁰⁾, allorché l'arcivescovo chiese che si provvedesse ad un casa per le giovani che tanto spesso si trovano in quella città provenienti da paesi lontani senza occupazione e senza alloggio. Ma in una lettera precedente lo stesso canonico varesino sembra voler informare il card. Schuster di aver acquistato una casa da mettere a disposizione di questa categoria di lavoratrici ⁽⁴¹⁾. Quindi don Sonzini nel suo ministero aveva già posto attenzione a queste persone ed invocò l'appoggio del suo arcivescovo solo allorquando intese far compiere alla sua assistenza un salto di qualità.

3.1. *I precedenti: dall'oratorio alla Casa S. Giuseppe*

Fin dal suo primo arrivo a Varese don Sonzini trovò alcune laiche già impegnate in questo settore, in particolare si segnalava l'opera di una nobildonna, che poi divenne sua ascoltata collaboratrice, M. Julia Craven ⁽⁴²⁾. Don Sonzini frequentò anche la Casa

(39) L. TESSARI, *Aspetti organizzativi, sociali e religiosi del lavoro domestico a Varese fra gli anni '30 e gli anni '50. Mons. Sonzini (1878-1957) e le Ancelle di San Giuseppe*, Tesi discussa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, a. 1990-1991.

(40) Lettera di don Sonzini a Mons. Mozzanica del 4 Settembre 1934; ASD 31659.

(41) Scrive infatti in data 18 Giugno 1934: «Eminenza, Mons. Prevosto scrisse già a V. E. ch'io sarei venuto a darLe conto della mia iniziativa a favore delle persone di servizio, categoria tanto bisognosa di spirituale sollecitudine. Assistita da me, esiste da alcuni anni a Varese l'Associazione di Santa Zita, forte di un centinaio di iscritte. Essa ha già dato confortevoli risultati, fra cui buone vocazioni. Adesso ho comprato, in posizione centralissima e vicino alla Basilica, una casa...», ASD, 5470.

(42) Essa contava già una più che decennale militanza in favore della donna: era vicepresidente della società nazionale di patronato e mutuo soccorso per le

Famiglia, un Istituto fondato nel 1906 dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Costoro, oltre all'asilo infantile e all'oratorio festivo gestivano anche una mensa per i poveri e per gli operai, distribuendo un centinaio di pasti giornalieri ⁽⁴³⁾. Per colui che aveva sempre esercitato il proprio ministero nei collegi e nei seminari, sembrò avvenire l'immersione in quel vasto tessuto di povertà che pur non ignorava, ma che forse per la prima volta toccava con mano e dalla quale veniva interpellato il suo cuore sacerdotale. Lì, oltre che nel segreto del confessionale, incontrò giovani donne provenienti dalle più diverse contrade d'Italia, le quali avevano trovato un lavoro, ma vivevano abbandonate a se stesse, sia moralmente, sia sindacalmente. Esisteva bensì anche a Varese l'Opera di Protezione della giovane ⁽⁴⁴⁾, ma don Sonzini si accorse ben presto che non bastava indirizzare verso un posto di lavoro queste giovanette, occorreva seguirle anche nella non facile esperienza di una vita di lavoro e di sfruttamento lontana dalle proprie famiglie.

La maggior parte di loro era composta da giovanissime, poco più che adolescenti. Proprio per questo agli inizi don Sonzini guardò a loro alla stregua delle coetanee che frequentavano l'oratorio. E per loro prevede un'opera di educazione alla fede simile a quella che si faceva per le altre adolescenti che frequentavano l'oratorio ⁽⁴⁵⁾ delle Salesiane alla domenica, secondo il programma di modernizzazione voluto dal card. Ferrari, e che prevedeva una «educazione integrale per formare il nuovo tipo di cristiano» ⁽⁴⁶⁾. Ma per le «ragazze di servizio» occorreva un'attenzione specifica tutta per loro. Infatti, alla redazione del suo giornale erano giunte nel frattempo alcune notizie che fecero grande impressione: l'uccisione di due donne per mano di giovinastri, ed il suicidio di altre

giovani operaie; cf G. PERNA, *Craven, Maria Julia*, p. 266. Dotata di lungimiranza e sensibilità sociale, nel 1901 aveva fondato a Varese una fiorente Lega Femminile del lavoro, e nel 1907 aveva costituito e presieduto a Como la sede della Società Nazionale di patronato e mutuo soccorso fra le giovani operaie. Inoltre nel 1910 aveva inaugurato e presieduto la sezione varesina della Società italiana di previdenza per le operaie. Fu pure socia attivissima dell'Opera Bonomelli (Cf C. SONZINI, *La protezione della giovane*, in *Luce!* 13-7-1937).

(43) Cf C. SONZINI, *I nostri istituti di educazione*, in *Luce!*, 16-9-32.

(44) La sezione italiana era formata da numerosi comitati che fin dal primo decennio del secolo si impegnavano ad accostare le giovani intenzionate ad emigrare per fornire loro le indicazioni utili per il viaggio, segnalare i propri uffici nelle stazioni delle grandi città ed in quelle di arrivo. Raccomandata più volte dal Card. Ferrari, a Varese venne fondata nel 1917 (C. SONZINI, *La protezione della giovane*, in *Luce!*, 3-7-1937,3).

(45) G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia e di pastorale degli oratori milanesi*, Torino, LDC, 1985, 424.

(46) Cf *ivi*, 424-427.

due domestiche, perché erano state sedotte ed abbandonate. Nel commento sul *Luce!* don Sonzini aggiungeva che pochi giorni avanti una povera vedova era venuta in città alla ricerca di una figlia, la quale, collocata a servizio presso una buona famiglia, era stata però circuita da un «cattivo soggetto» ed era scomparsa ⁽⁴⁷⁾. L'infelice vedova, non dev'essere stata la sola a recarsi in redazione per cercare aiuto. Don Sonzini invocò l'intervento delle autorità, ma decise anche di agire in proprio, fondando Varese nel 1923 l'Associazione Santa Zita ⁽⁴⁸⁾, per le domestiche, che affidò alle cure delle Donne di Azione Cattolica e alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma anche costoro non potevano offrire un servizio educativo diretto esclusivamente o prevalentemente alle giovani lavoratrici della casa.

Intorno agli anni '30 don Sonzini dovette affidare l'associazione alle Pie Signore di Nazareth, coadiuvate ancora dal gruppo Donne di A. C. Ma la buona volontà di due suore e delle donne di A. C. non bastava a supplire quella carenza di strutture e di personale, che sole erano in grado di assicurare un'accoglienza immediata a tutte le giovani che giungevano in città senza un appoggio e di offrire una formazione umana e professionale specifica e continuativa: nel 1933 risultavano essere più di cento ⁽⁴⁹⁾. Il flusso migratorio verso la città di Varese assunse, infatti, forme così preoccupanti, che le stesse autorità seppero affrontare solo con l'aiuto del laicato e del volontariato, come nel caso del dormitorio pubblico ⁽⁵⁰⁾. E

(47) C. SONZINI, *Una piaga impressionante - Cose incredibili*, in *Luce!* 6-4-1923, 2.

(48) Quest'altra associazione comprendeva una serie di istituzioni estese a livello nazionale, per tutelare la moralità del famulato e per facilitare la collocazione della domestica presso una famiglia cristiana, e per garantire alle famiglie una domestica affidabile sotto il profilo etico-religioso (Cf M. R. DI SIMONE, *Il lavoro domestico nel pensiero e nell'azione del Movimento Cattolico Italiano e nel Magistero della Chiesa dal secolo XVIII ai nostri giorni*, «Rivista di storia del diritto contemporaneo» 1 (1976) n.1, 51-64). La scelta di porre l'associazione sotto la protezione di S. Zita ha un indubbio sapore di allineamento alla tradizione agiografica (Cf G. PATIS, *Zita, la santa donna di servizio proposta a modello dei padroni e dei servi*, Trieste, 1865), ma permetteva a don Sonzini di conferirle una tonalità educativa: quella intesa ad offrire nella figura della santa lucchese un modello di vita cristiana per tutte le domestiche (cf *Festa di S. Zita*, in *Luce!*, 27-4-1937). Nel 1953 Pio XII la proclamò patrona delle domestiche (cf N. DEL RE, *S. Zita*, in *Biblioteca Sanctorum*, v. XII, cc. 1483-1484).

(49) All'orfanotrofio femminile, ogni domenica esse potevano trovare momenti di svago, «la parola amorevole di sr. Giulia che faceva loro da mamma, di sr. Brigida che si interessava ai loro bisogni, e tratto tratto quella del reverendo assistente, don Sonzini, che le animava a percorrere generosamente e con spirito di sacrificio le vie della virtù e della pietà cristiana» (C. SONZINI, *Un'istituzione providenziale*, in *Luce!*, 27-1-1933).

(50) La questione fu sollevata dal giornale locale *La Prealpina* e subito ripreso dal *Luce!* Ma le autorità si rivelarono incapaci di risolverlo. Occorse l'interessa-

peggiore si rivelò l'incapacità del regime di affrontare il problema delle donne di servizio per le quali le Agenzie non garantivano serietà e sicurezza per le giovani lavoratrici ⁽⁵¹⁾ e, nel migliore dei casi, da sole non bastavano ⁽⁵²⁾. Ancora una volta la Chiesa si sentiva spinta dalla carità a svolgere funzione di supplenza, e don Sonzini se ne faceva carico.

Grazie all'eredità paterna, il 13 giugno 1934, don Sonzini acquistò uno stabile nel centro cittadino, e ne fece luogo di ritrovo, di alloggio, di assistenza e di collocamento delle domestiche ⁽⁵³⁾. A distanza di qualche mese due donne nubili erano disponibili per quell'iniziativa. In settembre iniziò la sua attività accogliendo le prime giovani in quella che fu chiamata «Casa S. Giuseppe» ⁽⁵⁴⁾. Risale a questo periodo un nutrito scambio epistolare con l'arcivescovo card. Schuster su questo problema.

Facendo tesoro della sua ventennale esperienza oratoriana, don Sonzini sembrò recepire i valori dei modelli operativi in atto con l'intenzione di integrarli, o forse meglio di armonizzarli. Dai racconti dei testimoni pare di cogliere quasi una riedizione di quel «oratorio sociale» che tanto significato ebbe in Milano nel secolo precedente, e che, pur con i necessari aggiornamenti, continuava a vivere nella diocesi ambrosiana ⁽⁵⁵⁾. Il card. Schuster lo reclamò per ogni parrocchia e propose sapienti direttive ⁽⁵⁶⁾. Comparvero i primi regolamenti per le ragazze e le donne ospitate, si moltiplicarono le attività ricreative che spaziavano dalla musica, al teatro, al cinema, alle gite-pellegrinaggio; ma soprattutto si fece strada il progetto di fondare dapprima una casa-famiglia e quindi una vera e propria congregazione religiosa. Un primo modello alla sua at-

mento del *Luce!* e del suo direttore affinché il problema trovasse una concreta soluzione. Cf L. TESSARI, *Aspetti organizzativi*, 18-19.

(51) Scriveva infatti, don Sonzini: «Le agenzie servono spesso a bassissime speculazioni che non si possono definire senza rossore, e fanno mercato delle ragazze di servizio» (*Nuovissima forma di apostolato*, in *Luce!* 5-5-1931, 2).

(52) «A Varese, prima che da parte del Fascio femminile si realizzasse un ufficio di collocamento per le domestiche, si sarebbe dovuto aspettare il 1938» (L. TESSARI, *Aspetti organizzativi*, 20).

(53) La casa si trovava in via Griffi al n. 5 e, dopo le necessarie opere di ristrutturazione, risultò composta da 17 locali, una cappellina, un piccolo cortile e un giardino; cf A. MASSAROTTO, *Un apostolo moderno*, 482.

(54) Cf il Diario tenuto da Smarti R., preziosa collaboratrice di Sonzini: *Diario Cronica - Casa S. Giuseppe - Varese*, Varese, Archivio delle Ancelle di S. Giuseppe [= AS], T-V7/E n. 1.

(55) Cf il Diario tenuto da Smarti R. - preziosa collaboratrice di Sonzini: *Diario Cronica - Casa S. Giuseppe - Varese*, Varese, Archivio delle Ancelle di S. Giuseppe [= AS] T-V7/E n. 1.

(56) Cf T. LECCISOTTI, *Il cardinale Schuster*, 409-412.

tività oratoria in favore delle domestiche don Sonzini la trovò nella fondazione di una congregazione religiosa per opera della giovane spagnola Maria Lopez y Vicuña ⁽⁵⁷⁾.

3.2. *La fondazione delle Ancelle di S. Giuseppe*

Alla fondazione delle Ancelle di San Giuseppe don Sonzini giunse per gradi condotto da motivi che non sempre si riescono a ricostruire con sufficiente certezza. All'inizio egli sembrò accontentarsi dell'aiuto di alcune brave donne di Azione Cattolica, perché il problema più urgente da affrontare sembrava piuttosto di tipo logistico ⁽⁵⁸⁾. Allorquando fu costituito il luogo d'incontro, egli dovette affrontare però anche il problema del personale in grado di gestire convenientemente l'ambiente e le sue attività ⁽⁵⁹⁾. Fatta eccezione per pochissime collaboratrici, Don Sonzini dovette ammettere che il laicato femminile varesino non era in grado di far fronte a tale impegno. Occorrevano donne che potessero dedicarsi a tempo pieno e con dedizione totale a quest'impresa. Don Sonzini cominciò a proporre ad alcune assistenti, che chiamò «sorelle» o

(57) Costei aveva fondato un ordine religioso, approvato poi da Leone XIII con il nome di «Figlie di Maria Immacolata per il servizio domestico». Cf G. D. GORDINI, *López y Vicuña*, (= Biblioteca Sanctorum), v. VIII, c. 107. Ricordando al lettore che tali religiose hanno in Roma un collegio, dove da anni svolgono la loro opera, un articolo del *Luce!* *Nuovissima forma di apostolato* (5-5-931) presentava un'attività ed un programma in tutto simile a quello che sarà di Casa S. Giuseppe. Il bisettimanale varesino tornò sull'argomento in occasione della beatificazione della Lopez y Vicuña avvenuta nel 1943 (cf. G. MENARA, *Un'apostola delle domestiche verso gli altari*, in *Luce!* 29 gennaio 1943, 2).

(58) Al processo di beatificazione, la teste suor Angiolina Manni consegnò una testimonianza scritta nella quale si legge: «In uno degli incontri ci confidò un segreto: aveva in animo di acquistare una casa per assistere le domestiche disoccupate, licenziate e comunque arrivate in città senza appoggio. Ci incaricò di pregare per questa intenzione. Più tardi acquistò la Casa di Via Griffi, con l'eredità paterna, e fu un trionfo di gioia, quando ce lo disse» (AS CC-37).

(59) Nel maggio del 1937 si formò anche un comitato di donne nobili, ma tale coinvolgimento fu ritenuto inidoneo da don Sonzini, il quale constatò nelle donne nobili l'incapacità di capire fino in fondo i problemi delle donne povere e semplici. Fallì pure l'aggancio con l'Opera nazionale di protezione della giovane, che da quando la sezione varesina si era staccata da Milano, si era ridotta ad avere una sola rappresentante ritenuta, a torto, poco attiva. La denuncia viene da P. C. Beraldo S. J. in una lettera inviata a don Sonzini a nome del comitato nazionale in data 15 Maggio 1937. «A Varese vi è solo una Corrispondente [...]. Il Centro Nazionale ha l'impressione che per la Protezione tale corrispondente lavori ben poco» AS EP-3/b-2. Pare lecito dubitare più dell'associazione che non della persona incaricata, la quale risulta essere tale Maria Fortunati, una delle migliori collaboratrici di Don Sonzini.

più paternamente «figliuole», un impegno ed una donazione totale al Signore per poter svolgere adeguatamente l'apostolato in favore delle domestiche. Ma da alcuni appunti personali si viene a sapere che furono le stesse assistenti a dedicarsi spontaneamente all'opera con zelo tale da vivere di fatto una vita di tipo religioso. Ecco come don Sonzini comunicò la notizia al card. Schuster:

«Tali figliuole, spontaneamente si dedicarono all'opera votandosi a vita comune e di pietà, secondo un orario, alla dipendenza totale e perfetta del sottoscritto direttore, con una fisionomia religiosa. Alle prime si aggiunsero altre compagne animate da uno spirito religioso: cosicché il sottoscritto credette opportuno dare loro un regolamento interno di tipo monastico. Mons. Prevosto di Varese assecondò l'opera nascente nella sua caratteristica formazione» (60).

La risposta che ricevette ebbe il tono di un preciso richiamo alla prudenza e a non correre troppo con la fantasia:

«Mio carissimo Sign. Canonico, calma in tutte le cose, senza ansietà spirituale. Pel momento, Ella ha costituito una Casa-Famiglia ed un patronato, non un monastero, né un collegio. È bene che la cosa sin da principio sia quello che deve essere per definizione. Quanto alla Chiesa, è a due passi da S. Vittore. Se in seguito il Signore trasformerà il di Lei progetto in un disegno diverso da Lui voluto, seconderemo fedelmente i suoi desideri. Pel momento, continui con gioia il suo piano, senza alterarlo» (61).

Il card. Schuster non vedeva ancora chiaro il progetto di don Sonzini, perché il numero delle postulanti era esiguo, tuttavia allorquando la nascente comunità prese consistenza anche dal punto di vista numerico, l'arcivescovo mantenne la parola data (62). Per il riconoscimento diocesano gli richiese, ovviamente, un regolamento, uno statuto, che don Sonzini stese, senza pretesa alcuna di sistematicità. I testi furono corretti personalmente dal card. Schuster; costui però ridusse di fatto il progetto sonziniano, almeno sotto il profilo del diritto canonico, deludendo un poco il Fondatore:

«Rev Signor Canonico, come ella vede le opera del Signore seguono anch'esse le leggi della vita umana: nascono piccine, lentamente e silenziosamente crescono, e solo dopo parecchie decine d'anni, raggiungono la pienezza della virilità. Anch'Ella tenga conto di queste norme. Benedico di

(60) AS, C-A-27a/c-2.

(61) L. CRIPPA, «Mio carissimo signor canonico», 55.

(62) «Rev. Signor Canonico, ho esaminato il suo promemoria. Sta bene. Però perché ella possa conseguire pienamente il suo scopo, è necessario dare all'opera una base canonica, erigendola ecclesiasticamente in opera pia. È necessario intenderci. Venga quindi a parlarne e vedremo di fare per Lei e per l'opera quanto è nelle mie possibilità. Dio la conservi sano. Ildefonso Card. Arcivescovo. Milano, 25 novembre 1936» (*ivi*, 55.).

cuore il piccolo istituto, così come è scritto: "Benedictio Patris firmat domos filiorum". La recente famiglia di San Giuseppe che conta solo pochi anni di vita si mantenga piccola, balbetti, ma non parli, non s'impegni a grandi fatiche di opere, ma preferisca quelle infantili. Anche Dio: "ludit in orbe". Suo dev.mo Ildefonso Card. Arcivescovo, Milano 19 settembre 1941» (63).

Nel sobrio e sofferto epistolario si legge la preoccupazione di don Sonzini di non tradire le giovani che si erano fatte Ancelle per essere «veramente suore», mentre nelle Norme spirituali direttive, che la curia milanese si apprestava ad accogliere, si parla ancora di «Pia Unione» o «Pia Associazione». L'aumento del numero delle postulanti fece cadere questa pregiudiziale e da quel momento il card. Schuster sostenne con convinzione l'opera (64), la quale ebbe il riconoscimento giuridico e divenne una Congregazione religiosa di diritto diocesano, detta «Ancelle di S. Giuseppe» (65).

La scelta segnò il passaggio da un incarico laicale, sotto forma di volontariato, sostenuto dalle donne di azione cattolica, ad un apostolato svolto, a tempo pieno, da religiose. Don Sonzini non seppe far di meglio che proporre, alla nascente comunità religiosa, la spiritualità dell'azione cattolica: ossia cooperare alla venuta del Regno di Cristo con la preghiera, l'azione ed il sacrificio. Ma soprattutto facendo proprio l'insistente invito alla dottrina cristiana, volle le sue Ancelle come apostole del catechismo, per trasfondere nelle domestiche la medesima capacità di portare il catechismo nelle case delle loro «Signore».

Da parte sua il card. Schuster non mancò di dare raccomandazioni e suggerimenti in proposito. Infatti, con il decreto protocol-lare volle: «lasciare in eredità tre pietre preziose: 1) I poveri. 2) La preghiera. 3) Il nascondimento di Nazareth» (66). Ed ancora un mese dopo riprese:

«Quanto alla Casa ed Opera San Giuseppe, è da benedire il Signore. Raccomando due cose: non vada mai avanti, ma semplicemente segua lo Spirito Santo. "Ubi erat impetus Spiritus, illi gradiebantur, nec revertebantur

(63) *Ivi*, 56.

(64) Scriveva il 12 gennaio 1942: « Rev.mo Signor Canonico, grazie della sua lettera e di ogni altra opera di bene. Continui con fiducia in Dio. Le raccomando Casa S. Giuseppe colle istituzioni annesse. "In silentio et spe erit fortitudo vestra". S. Giuseppe è il santo della vita interiore, del silenzio e della sollecitudine fedele per la santa Famiglia. Era così che provvedeva. Dio ci benedica tutti. Dev.mo Ildefonso card. Arcivescovo» (*ivi*, 56).

(65) La Santa Sede concesse il nulla osta il 24 agosto 1951 e il 21 novembre del medesimo anno il Card. arcivescovo di Milano, Schuster, eresse la Pia Unione delle Ancelle di S. Giuseppe in Congregazione di diritto diocesano; cf L. TESSARI, *Aspetti organizzativi*, 206.

(66) L. CRIPPA, «Mio carissimo signor canonico», 59.

cum ambularent". Il Conservi all'Opera delle proporzioni piccole; altrimenti, non potrà plasmare le anime. Ne aggiungo una terza: il bene vuole essere fatto bene. Attento alla retta formazione delle nuove reclute. In seminario si impegnano ben dodici anni, né sembrano sufficienti..." (67).

Qui appare evidente l'intento di incoraggiare ma nel medesimo tempo anche di tenere a freno lo slancio di don Sonzini per non precipitare in un attivismo inopportuno ed alla fine dannoso per l'Opera stessa.

3.3. *L'attività di Casa S. Giuseppe*

Nei confronti delle ospiti casa S. Giuseppe svolse un'attività su tre direttrici: formativa, assistenziale e sindacale. Per tale impostazione non si hanno documenti epistolari tra il card. Schuster e don Sonzini: quest'ultimo sembra rifarsi alle direttive che poteva trovare nel magistero ordinario del suo vescovo ed adeguarsi a tutto ciò che le urgenze e le necessità dell'opera gli imponevano.

L'attività formativa avveniva in gran parte alla domenica. Il ritrovo prevedeva la partecipazione delle ospiti e delle domestiche già accasate a tutte le funzioni parrocchiali del pomeriggio, dopo le quali potevano recarsi a casa S. Giuseppe. Qui le attendeva la scuola di taglio e cucito (68), quella di «leggere e scrivere», opportuni divertimenti, l'istruzione catechistica e un breve incontro tenuto da don Sonzini.

Lo studio del catechismo si svolgeva secondo criteri di gradualità e sistematicità. Per garantire un'uniforme istruzione di base, nel dicembre 1935, fu distribuito un piccolo volume contenente il testo su cui si svolgevano le gare a premi durante l'anno (69). Don Sonzini dava sempre notizia di queste gare e dei nomi delle vincitrici, quasi a voler spronare le sue giovani anche in questo modo, ad uno studio che riteneva indispensabile per la loro crescita spirituale (70). Per

(67) Questo biglietto è datato 1 gennaio 1952 (*ivi*, 59).

(68) Poiché tra le domestiche era assai diffuso l'analfabetismo, le lezioni per imparare a leggere e a scrivere iniziarono regolarmente a partire dal gennaio 1935: vennero tenute da tre maestre. Il corso di taglio incominciò nell'ottobre 1935 e riprese nel maggio 1936, per le domestiche era gratuito (cf AS, *Opera per le domestiche nella Casa San Giuseppe di Varese*). Al termine del corso, della durata di circa due mesi, alcune allieve sostennero un esame presso la Scuola Foscale di Como per conseguire il «legale diploma per l'insegnamento di taglio e confezione» (*Scuola di taglio e cucito*, in *Luce!* 24-7-1936).

(69) Queste iniziative erano state raccomandate anche dal III Congresso Diocesano Catechistico; cf RDM 38 (1949) 238.

(70) Il ricorso ad esami, presentati in forma competitiva, era una prassi comune nell'insegnamento della dottrina cristiana nelle parrocchie e nelle associazioni

una formazione più globale si face uso anche di proiezioni di filmine, dell'attività canora e di una modesta attività teatrale, che vedeva protagoniste le stesse domestiche.

Le giovani, che giungevano a Casa S. Giuseppe erano talvolta «sprovviste assolutamente anche di ciò che era indispensabile..., bisognose di essere rifornite di oggetti di vestiario e di biancheria» (71). Per ogni giovane si istituiva una scheda di accettazione, dove erano contenuti «carta di identità, le informazioni, il certificato del parroco» (72). Coloro che non potevano pagare erano ospitate gratuitamente, se poi venivano collocate si tratteneva sullo stipendio la quota dovuta a Casa S. Giuseppe. Alla partenza si registrava su apposita scheda la nuova destinazione (73). Fu aperto anche un ufficio di collocamento. Le giovani che arrivavano a Casa S. Giuseppe «non suscettibili di collocamento venivano fornite di mezzi per altra precisa destinazione» (74) altri istituti o il «rimpatrio d'ufficio, presso le rispettive famiglie». In collaborazione con le altre associazioni cattoliche, si creava un centro di informazioni in grado di orientare e guidare le domande di lavoro. Tra loro potevano anche trovarsi delle ragazze che non era possibile collocare a servizio. Ad esse si facilitava il ritorno al paese o l'entrata alla «Protezione della giovane» di Milano, perché nella «grande metropoli era più facile – scriveva don Sonzini – l'ottenere un'occupazione anche alle meno capaci» (75). La nuova istituzione permise di ridurre notevolmente, almeno per le donne e le ragazze, quel fenomeno della precarietà, che il quotidiano locale rilevava come caratteristica delle immigrazioni in città (76). Gli interventi di Casa San Giuseppe a favore delle domestiche, si estendevano all'assi-

di Azione Cattolica, e si inseriva in quell'insieme di strumenti usati per attuare quel progetto di ricristianizzazione delle masse che caratterizzò l'episcopato Ferrarini – Schuster (cf E. АРЕСТИ, *L'oratorio ambrosiano dal Card. Ferrari ai nostri giorni*, «La Scuola Cattolica» 122 [1994] 735-854).

(71) C. SONZINI, *Pro Casa S. Giuseppe*, in *Luce!* 12-7-1935, 3; 23-10-1936, 2.

(72) *Opera per le domestiche*, n. 1, nota 34-35.

(73) Lettere di domestiche che ringraziavano per l'ospitalità e l'attenzione ricevute, giunsero da Rho, da Milano e da Torino; cf C. SONZINI, *Pro Casa S. Giuseppe*, in *Luce!* 2-4-1935, 2).

(74) C. SONZINI, *La rassegna di un anno di vita delle Associazioni Cattoliche della Parrocchia di San Vittore*, in *Luce!* 2 febbraio 1937, 3.

(75) L. TESSARI, *Aspetti organizzativi*, 87.

(76) Scriveva infatti la *Cronaca Prealpina*: «annualmente un quarto circa della popolazione immigrata nell'anno immediatamente antecedente, abbandona di nuovo il Comune; trattasi per la maggior parte di famiglie o di persone disoccupate o in disagiati condizioni economiche, che tentano di fissare la loro dimora nel capoluogo, nella speranza di trovare lavoro e assistenza degli enti della pubblica beneficenza» (*La vita di Varese in cifre*, in *Luce!* 25-4-1934, 3).

stenza medica gratuita ⁽⁷⁷⁾ e alla difesa dai raggiri «di poco scrupolosi intermediari» ⁽⁷⁸⁾.

Casa S. Giuseppe divenne ben presto anche una struttura di pronta accoglienza: donne, ragazze e anche bambine, accompagnate dalla Questura o dalla San Vincenzo, vi giunsero per i più svariati motivi. Alcune volte si trattava di spose che dovevano essere allontanate dalla famiglia, dove subivano continui maltrattamenti, altre volte si trattava di ragazze avviate alla prostituzione, altre volte ancora venivano condotte ragazze trovate a vagabondare di notte o fuggite da casa. Qualche volta venivano accolte persino giovani ammalate o con problemi psichici, testimonianza di quella carità, che per volontà del fondatore doveva essere il principio informativo dell'opera ⁽⁷⁹⁾. Significativa in tal senso fu anche l'apertura di una casa per le familiari o le domestiche anziane dei sacerdoti morti in povertà ⁽⁸⁰⁾.

Fin dagli anni '30, don Sonzini lottò sul fronte del riconoscimento giuridico del diritto alla sindacalizzazione delle domestiche ⁽⁸¹⁾. Pur dovendo muoversi con molta diplomazia per non urtare la suscettibilità delle «Signore» e delle autorità fasciste, non di meno la sua battaglia fu senza ombra di dubbio per la piena riconoscenza dei diritti sindacali. Egli fece propria, a livello di principi, l'impostazione data al problema dalla U.F.C.I., che proponeva di

(77) Cf *Opera per le domestiche*, n. 1., note nn. 34 e 35.

(78) *Un anno di fervida attività*.

(79) Cf *Rubrica di alcuni fatti che caratterizzavano l'opera di assistenza della Casa San Giuseppe a favore di figlie bisognose* tenuta da MARIA FORTUNATI dal 1934 al 1943 e nel *Libro della Pia Unione delle Ancelle di San Giuseppe*. Maria Fortunati fu, con Rosa Smarti, una delle preziose collaboratrici di don Sonzini e particolarmente ricco fu il suo impegno a Casa San Giuseppe. Oltre agli aspetti amministrativi e finanziari, essa seguì la vita dell'Opera, scrivendo con cura il *Libro della Pia Unione* e la *Rubrica di alcuni fatti* sopra ricordati; cf A. MASSAROTTO, *Un apostolo moderno*, 458-459.

(80) L'iniziativa fu lodata dal card. Schuster con queste parole: «La Pia Opera «Casa di Riposo» per domestiche e sorelle di sacerdoti defunti, si raccomanda da sé. La loda già l'Apostolo quando riprova l'incuria «di coloro che non s'interessano dell'assistenza dei propri parenti e domestici. È una nuova opera di misericordia che corrisponde ad un attuale bisogno di questa categoria di persone, tanto benemerite del santuario. Dio faccia incontrare al buon mons. Sonzini, fondatore della Pia Opera, dei generosi collaboratori» (L. CRIPPA, *«Mio carissimo signor canonico»*, 57).

(81) «Quanto sarebbe necessaria un'organizzazione regolare anche per questa categoria di lavoratrici! Notisi bene che il nostro rilievo non intende riferirsi a tutte le famiglie che tengono domestiche, perché non mancano quelle che seguono coscienza e giustizia. Troppa gente però v'ha ancora, pur tra cristiani, che per praticare la giustizia, abbisogna del pungolo autoritario della legge e delle istituzioni sindacali» (C. SONZINI, *Pro Casa S. Giuseppe*, in *Luce!* 5-7-1940, 2).

equiparare il lavoro e la corrispettiva assistenza delle domestiche a quello delle altre lavoratrici. Don Sonzini stabilì un collegamento con don De Nardi operante nel Veneto, ma la cui opera si era estesa a livello nazionale e per il convegno della Domestiche tenuto a Varese il 29/11/1942 lo invitò a parlare dandone notizia al card. Schuster ⁽⁸²⁾. La risposta dell'arcivescovo non si fece attendere ⁽⁸³⁾. Nell'immediato secondo dopoguerra don Sonzini favorì la costituzione del gruppo ACLI-domestiche ⁽⁸⁴⁾ per la città di Varese che riuscì a coinvolgere un centinaio di domestiche e ad eleggere una di loro delegata provinciale ⁽⁸⁵⁾. Una legge per la tutela del rapporto di lavoro domestico fu emanata il 2 aprile 1958, quando ormai don Sonzini era morto da più di un anno. Ma dal lontano 1930 si erano fatti passi importanti, anche se altri problemi rimanevano ancora aperti. Un aspetto appariva, comunque, definitivamente acquisito nella società italiana: «le domestiche erano ormai riconosciute come una categoria di lavoratrici, destinatarie di un'azione non più soltanto religiosa, morale ed assistenziale, ma legislativa, sindacale e previdenziale» ⁽⁸⁶⁾.

(82) «Varese, 28-11-1942. Eminenza, le domestiche di Varese, riunendosi questa domenica, giorno 29, nel salone dell'Istituto Casa Famiglia (Opera d. Bosco) per ascoltare la parola del sac. d. Carlo De Nardi, Arciprete di Francenigo (Treviso), l'Apostolo delle domestiche, fondatore di un'Opera analoga a quella di Casa San Giuseppe, implorano da V. E. una particolare Benedizione perché il seme gettato produca nei loro cuori frutti salutari e duraturi per una vita più morigerata e pia» (ASD, 8623).

(83) «Ill.mo. e Rev.mo Mons Carlo Sonzini, all'Opera del Rev.mo mons. Carlo Sonzini e al convegno delle domestiche di Varese che domani si celebrerà presso codesto Istituto "Casa famiglia", inviamo ben di cuore la pastorale benedizione. Anche la Madonna SS. fece per qualche tempo la domestica in casa dell'annosa sua parente Elisabetta. Le buone domestiche imitino la Madonna, e vivano abitualmente sotto l'occhio vigile e paterno di Dio che sempre le accompagna. Milano, 30 novembre 1942. Ildefonso Card. Arcivescovo» (L. CRIPPA, *Mio carissimo signor canonico*, 56).

(84) Durante gli anni difficili del secondo conflitto mondiale don Sonzini entrò in contatto con don Carlo De Nardi e la sua Opera Maria Immacolata di Lourdes in favore delle domestiche. L'amicizia tra i due sacerdoti fu felice e feconda. E non è escluso che don Sonzini abbia potuto confrontarsi ed aggiornare la propria azione pastorale, pur avendo già elaborate le linee portanti del suo impegno in favore delle domestiche. Certo è che i due unirono le rispettive energie e capacità per condurre in porto la regolamentazione per legge del lavoro domestico (cf L. TESSARI, *Aspetti organizzativi*, 121-125).

(85) Cf Notiziario ACLI – *Le nuove dirigenti delle domestiche acliste*, in *Luce!* 25-6-1954, 3.

(86) L. TESSARI, *Aspetti organizzativi*, 160.

4. CONCLUSIONI

Da questo breve saggio pare di poter raccogliere alcune interessanti, anche se parziali, smentite di alcuni luoghi comuni nella storiografia pertinente del ventennio fascista e del periodo bellico.

Una prima annotazione è di carattere sintetico. Ossia: a muovere verso nuove forme di apostolato non fu uno specifico e preordinato progetto pastorale, ma semplicemente l'ansia vera della dilatazione del Regno di Dio. Anche se non mancò una certa nostalgia della «cristianità», non di meno un vescovo e un sacerdote animati da autentico zelo pastorale seppero individuare in maniera pre-riflessa nuove vie di apostolato, che solo la riflessione teologico-pratica avrebbe in seguito precisato. Ma contestualmente, essi testimoniano la presa di coscienza della inadeguatezza della pastorale tradizionale.

Più specificamente. È noto come la stampa cattolica, anche quella più moderata, sia stata attraversata da una prospettiva sottilmente integrista, e clericale (= stampa di contenimento); e sono note le critiche alla cosiddetta «buona stampa» ⁽⁸⁷⁾. Tuttavia qui avremmo il caso di un bisettimanale di provincia e del quotidiano diocesano coinvolti nella medesima bufera e capaci entrambi di opporsi alla prepotenza fascista, non senza autentica forza cristiana, pur di affermare il primato della verità, di fronte alla tentazione di adeguarsi alla monocultura del totalitarismo oppure a quella della fuga, «spezzando la penna». Con il loro foglio, non esenti da qualche limite, costituirono, non di meno, un vero punto di riferimento, l'unica possibile voce popolare di contro cultura e di controinformazione e contraddicono ai frettolosi giudizi, che vorrebbero vedere il card. Schuster, ed il suo clero, troppo condiscenti verso il potere fascista.

Analogamente si potrebbe argomentare circa l'impegno della chiesa in favore della donna. La vicenda sonziniana conferma un indubbio approccio moralistico al problema delle lavoratrici immigrate e delle domestiche: ossia di tutela della donna intesa come essere fragile e particolarmente esposta ai pericoli (questo del resto fu il cammino di tutte le organizzazioni cattoliche per domestici) ⁽⁸⁸⁾. Ma tale presa di posizione portò a riaffermare il primato dello spirituale sul materiale e l'inscindibilità di fatto di ogni esperienza umana che cerchi di proporsi come cristiana. Inoltre quella azione pastorale che mirava al vero bene della domestica, seppe liberarsi dall'impostazione «paternalistica» per far propria la causa

(87) Cf G. ROMANATO, *Stampa cattolica italiana*, 31-43.62-65.

(88) Cf M. R. DI SIMONE, *Il lavoro domestico*, 60.

di coloro che venivano calpestate ed umiliate fino ad aprire la strada della loro piena autonomia e dignità.

In entrambi i casi le nuove vie pastorali non mancarono di unificarsi nell'identica ansia apostolica. Infatti la buona stampa divenne anche ricerca dei lontani, apostolato; così come don Sonzini partì dalle "ultime" per portare una buona parola nella case della media-borghesia. Infatti, egli seppe vedere il lavoro della domestica

«configurarsi come un apostolato attivo in seno alla famiglia dei datori di lavoro a mezzo dell'esempio, sorvegliando i figli e avvertendo i genitori delle loro cattive tendenze, ispirando sentimenti cristiani nei bambini affidati alle loro cure» (89).

Esattamente nella medesima direzione sembrava muoversi tutta l'azione sociale, poco conosciuta, ma non secondaria, del card. Schuster (90).

Infine pare di poter affermare che se al card. Schuster si fa spesso credito del suo grande interesse per la liturgia, lasciando magari in ombra il suo impegno nel campo sociale, non di meno egli seppe guidare don Sonzini verso vie nuove di apostolato sociale. Nel solco della tradizione milanese egli favorì una carità mirata e meno generalizzata la quale, pur pagando lo scotto ad un sottile integrismo, seppe porre le premesse per uno sviluppo più cosciente e maturo della donna: della sua dignità e responsabilità (91).

5. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE SU MONS. SONZINI

5.1. *Scritti di Mons. C. Sonzini*

Un curato santo. Memorie biografiche del Sac. Dott. don Angelo Massara per 53 anni canonico curato a Varese, Varese, Addolorata, 1932;

Con Dio e per Dio, ossia la vita divina in noi, Varese, Addolorata, 1939;

Norme spirituali direttive per la Pia Unione delle Ancelle di S. Giuseppe, Varese 1941;

Un buon pensiero per ogni giorno e metodo facile di santa vita, Varese, Addolorata 1946;

(89) *Ivi*, 59.

(90) Cf T. LECCISOTTI, *Il cardinale Schuster*, 419-426.

(91) Cf L. SCARAFFIA, *Dal 1850 alla «Mulieris dignitatem»*, in *Donne e fede*, a cura di L. SCARAFFIA - G. ZARRI, Bari, 1994, 441-493: 483.

“*Unione e lavoro*”, periodico mensile diretto da don C. Sonzini, febbraio 1934 – agosto 1943, Varese;
Mons. Carlo Sonzini. Quarant'anni di giornalismo (1914-1954) a cura di BARBIERI G., 2 voll., Pessano, Mimep Docete, 1992.

5.2. Scritti su Mons. Carlo Sonzini

- MASSAROTTO A., *Un apostolo moderno: Mons. Carlo Sonzini canonico Teologo a Varese (1878-1957)*, Varese, Addolorata, 1972;
 MAJO A., *La stampa quotidiana cattolica milanese (1912-1968). Le vicende de «L'Italia»* (= Archivio Ambrosiano 26), Milano, NED, 1974, 47-50. 63-64. 192-193;
 CALLIARI P., *Ancelle di S. Giuseppe di Varese*, DIP, v.1, cc.608-609;
 PERNA G., *Il razzismo fascista ed il periodico cattolico Luce! in un documento inedito*, «Lombardia Nord/Ovest» 56 (1983) n. 5/6, 84-91;
 ANGELI G., *Sonzini Carlo, Dizionario Storico del Movimento Cattolico*, vol. III/2, Torino, Marietti, 1984, 812;
Memoria di sacerdoti «Ribelli per amore», a cura di BARBARESCHI G., Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1986, 367-369;
 COLOMBOTTI L. T., *Vita nello Spirito*, Varese, Grafiche Pavoniane, 1987;
 MONTI F., *La vita pubblica a Varese dal Gennaio 1914 al Gennaio 1925 attraverso le cronache ed i commenti del settimanale cattolico «Luce!»*, in *Tracce*, Varese, 1988, 195-235;
 CRIPPA L., «*Mio carissimo signor canonico*», *Lettere inedite del card. Alfredo Ildefonso Schuster a mons. Carlo Sonzini canonico teologo della Collegiata S. Vittore in Varese e fondatore della Congregazione religiosa «Ancelle di S. Giuseppe»*, «Terra Ambrosiana» 30 (1989) 51-59;
 RECALCATI A., *Mons. Carlo Sonzini verso gli onori degli altari?*, «Civiltà ambrosiana» 6 (1989) 210-218;
 TESSARI L., *Aspetti organizzativi, sociali e religiosi del lavoro domestico a Varese fra gli anni '30 e gli anni '50. Mons. Sonzini (1878-1957) e le Ancelle di San Giuseppe*, Tesi discussa all'Università Cattolica del Sacro Cuore, a. 1990-1991;
 BARBIERI G., *Mons. Carlo Sonzini. Una storia ebraica*, «Terra Ambrosiana» 34 (1983) n. 3, 47-50.

GIANFRANCO BARBIERI
 Missionari Oblati – Rho
 Corso Europa, 228
 RHO

10 aprile 1996